

Prefazione

Ricerca storica, riflessione sul vissuto quotidiano e contemporaneo degli spazi urbani, voglia di fissare nella memoria e portare nel futuro una visione completa di chi siamo: il lavoro dell'*Osservatorio di Genere* unisce tutto questo.

Nelle nostre città e nei nostri paesi le strade dedicate a donne sono ancora molte meno di quelle dedicate agli uomini. Siamo così intrisi di cultura maschilista e patriarcale che anche dai nomi delle strade si riconosce quanto poco il contributo delle donne in Italia sia stato riconosciuto e valorizzato.

Ecco perché, ancora nel 2016, raccontare i primati delle donne è un'urgenza vitale, perché finché non sapremo riconoscere valori e meriti delle donne in ogni campo, come siamo abituati a fare con gli uomini, non potremo dirci una società e una democrazia eguale e giusta.

La toponomastica, così, diventa importante strumento per consentirci una lettura storico sociale del Paese che comprende le donne, con la riscoperta di primati e passaggi della storia che tendiamo a dimenticare, anche perché abituati a non vedere, a eludere, a non considerare rilevanti. La storia raccontata solo al maschile, però, non è vera storia. Ed è dunque fondamentale riequilibrare la nostra capacità di ricostruire momenti, fatti e persone che hanno determinato chi siamo oggi. Non è un modo di guardare al passato, anzi. Rendere il nostro paesaggio urbano più vero perché paritario e finalmente rappresentativo di quello che siamo stati e siamo come comunità di donne e uomini ci aiuta a cambiare anche la maniera in cui guardiamo al futuro.

Conoscere le storie di donne che hanno vissuto la propria vita senza cedere davanti ad ostacoli e critiche, che hanno puntato su se stesse, che sono riuscite non solo a raggiungere successi perso-

nali, ma a contribuire al progresso del mondo e ad allargare le opportunità per altre: questo esempio è fondamentale per dare coraggio a chi ogni giorno lotta per condizioni di vita, di lavoro, di cittadinanza davvero uguali e paritarie.

Il lavoro che abbiamo da fare è una sfida a tutto campo, che chiama ciascuna e ciascuno di noi a riconoscere e rispettare il valore delle differenze e a realizzare una nuova, piena condivisione tra donne e uomini sia nella sfera privata che in quella pubblica e professionale.

Dobbiamo superare tutte le tare di quella cultura maschilista, discriminatoria e misogina che ha caratterizzato le nostre società praticamente da sempre. Dobbiamo superare pregiudizi, stereotipi, linguaggi sessisti. Dobbiamo superare le difficoltà che impediscono alle donne di ottenere successi professionali e le costringono a dover scegliere tra lavoro e famiglia. Dobbiamo eliminare quelle tare che sono l'habitat culturale in cui crescono violenza e discriminazione. E l'habitat culturale cambia anche grazie ad un diverso equilibrio dei nomi delle strade che tutte e tutti ogni giorno attraversiamo. Sono nomi che suscitano curiosità, appartenenza, che fanno comunità. Contribuiscono a creare legami tra generazioni, riconoscere valori, a fissare immaginari e identità collettive. Sono nomi e storie che raccontano l'Italia e ciascun territorio, uniscono identità particolari e racconto collettivo del Paese. Ecco perché la toponomastica è importante, perché incide sulla quotidianità e sugli immaginari collettivi, con un impatto di lungo periodo.

Cambiare la cultura, cambiare gli immaginari, cambiare il linguaggio: sono imperativi di questa fase storica, che chiamano in causa l'impegno di Istituzioni, scuola, media, associazioni, società civile, singole cittadine e cittadini.

Abbiamo di fronte una sfida che non riguarda solo le donne, ma che, anzi, deve essere sentita come prioritaria soprattutto dagli uomini.

Il capitale femminile è il capitale inesperto su cui possiamo fondare il rilancio dell'Italia: in termini di crescita economica e di qualità dello sviluppo. È il più dirompente capitale di cambiamento che abbiamo. È un capitale decisivo per accettare e vincere la sfida dello sviluppo sostenibile che l'Onu ha posto

a tutte e tutti noi con l'Agenda 2030. Gli obiettivi dell'Onu uniscono lotta a povertà e fame, salute ed educazione, acqua ed energia pulita, rispetto dell'ambiente e infrastrutture sostenibili, riduzione delle disuguaglianze e appunto parità di genere, da realizzare a tutto campo. Le donne possono e devono essere una forza collettiva che spinge in direzione di questi obiettivi, la forza che permette di realizzarli.

E l'*Osservatorio di Genere* contribuisce a questa sfida di cambiamento riportando a tutte e tutti noi l'esempio e il coraggio di donne che possono ispirare la nostra azione e la nostra determinazione.

(Roma, novembre 2016)

Valeria Fedeli
Vice Presidente del Senato